

CRONACA ARTISTICA.

La recente storia delle arti ungheresi è caratterizzata dalle stesse vicende che caratterizzano la vita artistica degli altri popoli dell'Europa occidentale. Per quanto la guerra mondiale abbia isolato i singoli popoli, per quanto ogni nazione si sia industriata di attingere alle proprie forze, analoga è stata dappertutto la essenza dello sviluppo artistico, la essenza del progresso e della trasformazione nelle arti. Resta però da vedersi e da esaminarsi come questo progresso che essenzialmente è stato identico dappertutto, si sia manifestato nell'arte delle singole nazioni e dei singoli popoli. Ci sono indirizzi artistici specialmente congeniti all'individualità di certe nazioni; indirizzi nei quali possono realizzarsi ed imporsi nella misura più completa le speciali forze e tendenze artistiche delle singole nazioni. Altri indirizzi invece maturano per esse frutti meno dolci e meno spontanei.

La cultura e l'arte ungherese possono dirsi fortunate ad onta delle gravi prove che dovettero affrontare negli ultimi decenni. Il buon senso di cui sono ricchi la razza ed il sangue ungherese impedì che la parte migliore della generazione artistica cedesse alle tentazioni degli indirizzi poveri di vita ed esageratamente speculativi dell'arte ultramoderna. I pittori ungheresi resistettero alle tentazioni nocive del futurismo e dell'espressionismo, facendo propri unicamente gli elementi sani di quelle tendenze. Essi, sottraendosi alle conseguenze del programma artistico unico delle nuove tendenze, conservarono la loro individualità. Le loro opere non si assomigliano, come quelle dei pittori cubisti ed espressionisti, che obbedendo alle stesse regole sembrano derivare da un unico pennello. In Ungheria l'espressionismo ebbe meno seguaci che p. e. nella Germania, sempre pronta a sacrificare la realtà alla teoria. Dobbiamo rilevare che l'espressionismo esercitò un certo influsso su alcuni artefici dell'arte decorativa ungherese, ed in special modo sull'indirizzo primitivista dell'arte decorativa. Ciò è naturale se

teniamo presenti i vincoli che esistono tra l'arte decorativa ungherese moderna e l'arte popolare.

Il bolscevismo ungherese fece naturalmente suoi i principi espressionisti e futuristi, e negando l'arte nazionale, condannò non soltanto gli indirizzi conservatori ed accademici, ma anche quelli più liberi. La caduta del regime rosso segnò il tramonto delle tendenze estreme che derivavano dagli indirizzi artistici accarezzati dal bolscevismo. È quindi naturale l'antipatia che il pubblico ungherese oggi nutre per l'espressionismo e per il futurismo. I quadri che rappresentano quell'indirizzo rievocano ancora oggi nella memoria del pubblico i ricordi degli orrori della dittatura del proletariato, i ricordi degli affissi che dalle cantonate minacciavano ogni sorta di novelle torture. Tanto più apprezza il pubblico ungherese i pittori vecchi e giovani che seppero conservarsi immuni da queste tendenze estremiste. Stefano Csók, Giovanni Vaszary, Béla Iványi-Grünwald, Giulio Rudnay, Stefano Bosznay, Giuseppe Koszta sono tutti individualità artistiche a parte, e segnano chi più chi meno l'espressione speciale artistica dell'anima ungherese. I quadri del solo Giuseppe Rippl-Rónai, che tanto ama le armonie ridotte e che ora predilige specialmente il pastello, tradiscono l'influenza immediata dell'indirizzo francese stilizzante. Nessuno degli altri artisti ungheresi — eccezioni fatta per il Bosznay — non è naturalista; la natura per essi non è che il pretesto, l'occasione per trasposizioni artistiche. Ad eccezione del Rippl-Rónai, amano i colori smaglianti e pieni, che specialmente nelle pitture del Vaszary ci danno l'impressione dei suoni non proprio flessibili ma tanto più energici delle arpe. Stefano Csók dipinge ora soltanto quadri piccoli, nei quali egli si rivela lirico dei colori di gusto raffinato e sincero. Il Bosznay si lascia ispirare dalla poesia caratteristica del paesaggio ungherese. Il villaggio ungherese ed il bassopiano dell'Ungheria sorgono nei quadri di Giuseppe Koszta e di Iványi-Grünwald ad espressione sommamente drammatica, le loro creazioni vengono paragonate a buon diritto a delle epopee. Giulio Rudnay attinge i suoi colori dalla melanconia dell'anima ungherese: le cose gli appaiono più tragiche e più grandi di quello che sono nella realtà, le sue composizioni mirano a rievocare le linee appassionate dell'arte barocca. Questi moderni concordano anche in questo che ottengono coi colori la trasposizione della realtà, essi seguono quasi tutti la visione pittorica della seconda metà del secolo XIX e quindi non tendono direttamente alla stilizzazione delle forme, che entra in-

vece nel programma artistico del Rippl-Rónai. I ritratti quanto mai popolari di Bartolomeo Karlovsky ci parlano dell'alto senso per la forma e della maturità tecnica del loro maestro. Le sue figure nero-vestite ci appaiono nei costumi e nello stile del secolo XVII.

Negli ultimi anni vennero a mancare ai vivi — oltre al barone Ladislao Mednyánszky molto stimato per i suoi paesaggi — quattro pittori ungheresi di grande importanza ed apprezzati anche all'estero. Essi sono Paolo Szinyei-Merse, Giulio Benczur, Carlo Ferenczy ed Aladár Körösfői-Kriesch. La loro morte è stata una perdita grave e dolorosa per l'arte ungherese. L'apparizione trionfale del plainair ungherese è dovuta al pennello di Paolo Szinyei-Merse. Egli è stato il rappresentante più grande in Ungheria di questo indirizzo pittorico salito a grande altezza nella seconda metà del secolo XIX. Nella sua arte si presenta la vera anima ungherese, ma cresciuta nella scuola della civiltà europea. Ammirare sinceramente e senza preconcetti la natura, ficcare lo sguardo senza preconcetti e sicuramente nell'aria dorata dal sole, dove tutto è colore e calma vitale: ecco la rappresentazione artistica del cuore ungherese quale ce lo presenta il Szinyei. Purtroppo il Szinyei non fu un artista fecondo. Relativamente egli dipinse pochi quadri; ma anche così una sala intera della Galleria di Belle arti di Budapest ci è testimone del suo splendido sentimento per i colori. Un gruppo di artisti e di amatori ungheresi fondò una società di artisti per eternare la sua memoria, e la chiamò dal suo nome. Questa società si è prefissa lo scopo di coltivare — seguendo le intenzioni del Maestro — gli indirizzi artistici moderni esenti da esagerazioni, e di rendere popolari gli antichi valori artistici.

Ad analoghi scopi serve anche la Società Benczur che si è costituita recentemente e della quale, in corrispondenza all'indirizzo del Benczur, fanno parte gli artisti della maniera più conservativa. Questi artisti organizzarono una esposizione collettiva delle opere del grande Maestro, esponendo anche alcuni quadri dei suoi discepoli migliori. La esposizione fu un vero avvenimento d'arte specialmente per i soggetti illustrati dalle tele del Benczur. Questi quadri frementi di colore fecero rivivere innanzi agli occhi del pubblico la memoria della Grande Ungheria, fiera della sua gloriosa storia. Le scene storiche piene di movimento e di pompa, i ritratti di notissimi personaggi della storia e della politica lasciarono tracce profonde nei visitatori della mostra.

Brillarono un'altra volta della luce più chiara le qualità tante volte riconosciute ed apprezzate dell'arte del Benczur: le composizioni con tanta fortuna risolte, il disegno perfetto dei suoi quadri, ma in primo luogo la ricchezza della sua tavolozza.

L'arte del terzo grande morto della pittura ungherese, Carlo Ferenczy, è caratterizzata da valori artistici di altro genere. Egli non dipinse quadri storici. Egli predilesse nella sua arte le scene bibliche perchè i sentimenti umani di carattere generale che vi si potevano trarre ad espressione, concordavano meglio che altri argomenti coi suoi indirizzi artistici e colla soluzione del problema del colore e della luce che tanto gli stava a cuore. Nell'epoca media del suo sviluppo artistico egli mise in disparte il problema e la soluzione psichica, ciò che è in relazione colla predilezione esclusiva che aveva allora per il plain-air. Egli non si curava allora di mettere in rilievo l'uomo, l'uomo non gli era ancora più importante della natura, egli non scorgeva altro che macchie di colori rilevate dalla luce solare. La sua esposizione pittorica ha però gusto caratteristicamente ungherese. Essa è più larga e più colorita di quella francese, viceversa è priva della virtuosità dei francesi. Egli fu il membro più importante della colonia artistica di Nagybánya, e l'importanza di questa scuola nella storia della pittura ungherese è strettamente legata alla sua attività. Nell'ultimo periodo del suo sviluppo egli ritornò un'altra volta all'elaborazione dei momenti psicologici. Comincia col trascurare la luce solare nei suoi calcoli artistici, tende a semplificazioni e compendiazioni di colori, e contemporaneamente mette in rilievo l'importanza delle forme e dei contorni. Si studia di realizzare i nuovi problemi nei nudi e nelle nature morte. Sono questi appunto i quadri che caratterizzano al meglio il suo ultimo indirizzo e la sua ultima fede di artista.

Aladár Körösfői-Kriesch oltre ad essere pittore, fu anche pensatore. Pensatore della razza del Ruskin, nelle sue creazioni artistiche accentuò simboli e valori morali, e nelle sue creazioni d'arte e d'arte applicata cercò ansioso la soluzione del problema morale della vita. Differiva dai prerafaelliti in questo che si dipartì non dal quattrocento naturalista ma dal trecento che col suo gusto gotico stilizzante corrispondeva meglio alla sua indole di artista. I suoi paesaggi dipinti a tempera, i suoi acquarelli, i suoi disegni ed i suoi dipinti ad olio ce lo mostrano in rapporti diretti ed immediati colla natura. Questi suoi lavori il Kriesch li considerava come studi preliminari per composizioni maggiori.

Ma anche nei suoi affreschi quasi tutti di grandi dimensioni, egli seppe tenersi lontano dall'accademicismo internazionale esprimendosi nella lingua dell'avita arte ungherese della Transilvania. Pure nell'arte del Körösfői si manifesta il carattere speciale dell'arte ungherese.

Gli scultori ungheresi non si lasciarono scoraggiare dagli alti prezzi e dalla scarsità delle materie nobili. Lo scultore Giorgio Zala concepì nel marmo la statua da collocarsi sul monumento che Budapest intende di innalzare alla Regina Elisabetta. Egli riuscì a fissare in tutta la sua maestà e leggiadria immediata, il carattere difficilmente rappresentabile della indimenticabile regina. Luigi Strobl modellò recentemente alcuni busti molto buoni, tra i quali quello del ministro degli affari esteri conte Nicola Bánffy che venne esposto alla XIII internazionale di Venezia, nel padiglione ungherese.

Gli scultori della nuova generazione : Stefano Szentgyörgyi, Giovanni Pásztor, Sigismondo Stróbl, Francesco Sidlò, Alessio Lux seguono tutti i precetti della scultura di stile, la quale si è staccata dall'indirizzo impressionista. Sono dei primi quattro, i quattro monumenti eretti a Budapest a simboleggiare le parti strappate all'Ungheria.

Finita la guerra e terminate le rivoluzioni, è stata inaugurata nel Museo delle belle arti di Budapest la Galleria di pittura ungherese, ordinata dal direttore generale del Museo, Alessio Petrovics. La Galleria in parola ci presenta in maniera chiara e convincente lo sviluppo della pittura ungherese nel secolo XIX. Vi sono rappresentati tutti i migliori pittori ungheresi, di ognuno dei quali sono state esposte alcune tele. Michele Munkácsy, Bartolomeo Székely, Ladislao Paál e Paolo Szinyei-Merse sono esposti ognuno in una sala. La scelta e la ordinazione delle opere esposte, come pure l'aquisto della maggior parte di esse sono merito del direttore generale Petrovics, di cui mettono in rilievo le eccellenti doti di direttore di museo e di scienziato.

Dopo la Galleria ungherese venne inaugurata la Raccolta di plastica antica, medioevale e moderna del Museo delle Belle arti. La raccolta di plastica antica è stata ordinata e cataloghizzata egregiamente dal professore Antonio Hekler. Degno di speciale menzione è il gruppo della plastica italiana del rinascimento. Le opere che vi sono esposte provengono nella maggior parte da fortunati acquisti fatti a suo tempo dal defunto Carlo Pulszky. La rac-

colta è stata arricchita più tardi da altri acquisti fortunati tra i quali memorabile quello di una raccolta di bronzi già posseduta dallo scultore ungherese Stefano Ferenczy vissuto all'inizio del secolo XIX. Nella raccolta mancano è vero i migliori nomi della statuaria italiana, non vi sono rappresentati nè Giovanni Pisano, nè Jacopo della Quercia, nè Donatello e Michelangelo; essa però ci dà una chiara idea della scultura italiana del quattrocento. Vi troviamo rappresentate con opere d'arte veramente caratteristiche tutte le fasi e tutte le svariate tecniche scultorie di quel periodo di ricco ed impetuoso sviluppo artistico. I tempi anteriori alla fioritura dell'arte del Donatello vi sono rappresentati da un rilievo del maestro della cappella Pellegrini, rappresentante la morte di Maria, e da rilievi con episodi della vita di Maria della scuola del Ghiberti. La importanza del Donatello ci viene spiegata da un rilievo (Madonna) del Michelozzo molto suggestivo. Tra i suoi seguaci sono degni di menzione una composizione di Desiderio da Settignano e di Bellano, ed un arcangelo Gabriele di Agostino Duccio nobilmente riservato eppure di effetto sincero. Della raccolta di bronzi del Ferenczy fa parte uno dei capolavori del Bellano: «Il ratto di Europa», che è certamente la creazione più armoniosa fra tutta le opere del maestro padovano. I della Robbia sono rappresentati da una splendida terracotta di Luca rappresentante Gesù e l'apostolo Tomaso, e da una monumentale Madonna seduta, nonché da una staua di terracotta di Giovanni. Di Benedetto da Maiano è un rilievo in terracotta di effetto immediato — Cristo e la samaritana. Risente dell'arte del Verrocchio un putto tra i bronzi del Ferenczy ed un gruppo di terracotta che rappresenta Tobia coll'angelo. Un crocefisso molto suggestivo ci parla dell'arte del maestro di Lucca, Matteo Civitale, nobile di gusto anche nella sua aridità. Dell'arte veneziana del secolo XVI ci dà un'impresione il grande rilievo colorato (Madonna) di Jacopo Sansovino, che risente ancora delle ultime ripercussioni dello stile del Donatello. Uno dei pezzi più interessanti della collezione è senza dubbio la piccola statua equestre in bronzo, in cui il direttore Simone Meller, ordinatore della raccolta di plastica moderna, ha voluto scorgere il modello del monumento Trivulzio di Leonardo da Vinci.

Il gruppo della plastica medioevale non può gareggiare col gruppo del rinascimento italiano, pur non mancando di alcune opere eccellenti, tra le quali una Madonna in pietra del medio Reno ed una statua di Maria in alabastro che tradisce l'in-

fluenza dell'arte fiamminga del secolo XVI. Tra le opere d'arte dell'epoca barocca, importantissimi due rilievi in piombo di Raffaele Donner.

Fu un avvenimento artistico importante anche l'inaugurazione del Museo «conte Eugenio Zichy» che è proprietà del comune di Budapest. Esso è collocato provvisoriamente in un palazzo di Buda. Il Museo possiede alcuni pezzi di grande valore, in primo luogo un bel ritratto di uomo del Moroni nel ben noto tono argenteo del maestro bergamasco. Altri quadri italiani importanti della raccolta sono una grande composizione del Padovani, un ritratto nella maniera di Bassano, rispettivamente del Tintoretto, un quadro della scuola del Mantegna, un Davide di Bernardo Strozzi, un'ancona del primo quattrocento ed una composizione piena di vita del Solimena. La scuola olandese è rappresentata da Cornelis Decker, Jan Asselijn e D. Rijckaert, e quella fiamminga e tedesca da un ritratto molto bello del Pourbus, da un piccolo ritratto che ci ricorda il Bartolomeo Bruyn, e da quadri del Querfurt, Seybolt e Denner. Interessanti anche tre quadri francesi della collezione: due ritratti attribuiti a Rigaud ed a Largillière, ed una testa di donna di tono estremamente delicato probabilmente del Prudhon. Importanti anche le tele ungheresi del Museo Zichy. Una serie può venire assegnata al pennello del Kupeczky; un ritratto specialmente è opera caratteristica del grande Maestro. Di Carlo Markó senior vi sono due bei quadri, dei quali uno, del 1851: un paesaggio del bassopiano ungherese con pozzo all'ungherese, è già per il soggetto un'opera molto pregevole del maestro. La scultura è rappresentata nel Museo da statue in piombo del Messerschmidt e da un rilievo del Donner.

Ervino Ybl.